

Bianca Di Giovanni

## IL DISASTRO dei conti pubblici

Litigioso Consiglio dei ministri ieri sera con il pacchetto tasse al centro delle tensioni. Alla fine approvazione con qualche mal di pancia della Lega



Prima del taglio al fisco e della manovra c'è da coprire il buco del 2004: pagano banche e assicurazioni con gli anticipi Nella scuola il turn-over ci sarà.

**ROMA** Il primo stop al fisco di Berlusconi, cioè dei ricchi del nord, è arrivato da un ministro. La ricca e settentrionale Letizia Moratti, che ha fatto ritardare di due ore il consiglio dei ministri convocato per il varo delle nuove aliquote. Il secondo stop rischia di arrivare dalle schiere parlamentari, alle prese con i voti dei dipendenti pubblici (An) e degli imprenditori (Lega), due categorie prese di mira dal provvedimento. Per ora il testo è tassato. Alemano all'uscita dice che il rinnovo del contratto dei dipendenti pubblici avverrà a una cifra superiore al 4% e ammette che la Lega voleva fare di più per l'Irap ma che ha accettato il compromesso. Per tutto questo il governo è intenzionato a chiedere la fiducia in Senato sul maxi-emendamento che conterrà gli sgravi.

L'opposizione, dal canto suo, elenca voce per voce le maggiori tasse già inserite nella manovra. «Aumenti sulle assicurazioni sulla vita, sulle imposte di bollo, sulle seconde case, sulle banche», dichiarano Gavino Angius e Willer Bordon (Margherita) annunciando una valanga di emendamenti alla manovra. Percorso a ostacoli, dunque, per il Bengodi annunciato dal premier. Ma le tappe restano a ritmo forzato. «L'emendamento non si cambia», annuncia Giuseppe Vegas in mattinata, mentre il Carroccio già mostra qualche malumore e An è costretta a far scendere in campo Fini sul comparto dei dipendenti pubblici. «Il blocco del turn over servirà per il contratto» annuncia il vicepremier. Solo per il 2005: negli anni successivi il comparto «fornirà» 900 milioni di euro al piano fiscale di Fl.

Così 24 ore dopo lo spot spalla a spalla

Molte voci del documento 2005 appaiono sovrastimate e si profila già la necessità di un ricorso a operazioni di correzione

Natalia Lombardo

«Monsù Travet addio, lo statale sarà rottamato come una macchina da scrivere obsoleta. Alleanza nazionale ha persino cancellato il Pubblico Impiego dalla roccaforte del suo elettorato: «Lo statale è nell'elettorato di tutti, anche nella sinistra», taglia corto Ignazio La Russa. Per salvare la faccia a Berlusconi che altrimenti avrebbe fatto perdere la poltrona agli alleati, An abbandona lo statalismo e abbraccia il «valore spirituale» liberista di Silvio che vo' fa' l'Americano... Recuperati per un pelo i sondaggi calanti che il premier ha mostrato per rafforzare il suo ricatto verso An e Udc (o taglio delle tasse o elezioni anticipate), ora anche Gianfranco Fini lancia uno spot per il suo elettore tradito: «Meglio meno impieghi pubblici ma ben pagati e anche più bravi». Pane al pane, La Russa esemplifica: «Quando avranno in busta paga

**Perbacco, signori. Che toni...**

**CORRIERE DELLA SERA**

**PER UNO 0,4% DEL PIL**

di FRANCESCO GIACCAZZI

Il taglio delle tasse verrà approvato oggi dal Consiglio dei ministri. Il ministro dell'Economia e della Finanza, Giuseppe Vegas, ha annunciato che la Lega voleva fare di più per l'Irap ma che ha accettato il compromesso.

**Sviluppo, si poteva fare di più**

di GIACOMO VACIAGO

Giacomo Vaciago sul giornale della Confindustria giudica insufficiente la riduzione delle tasse.

Il titolo dell'editoriale di Francesco Giacazzi sul Corriere. L'economista critica duramente la manovra fiscale.

Giacomo Vaciago sul giornale della Confindustria giudica insufficiente la riduzione delle tasse.

# Monsù Travet addio, An «rottama» lo statale

Per salvare le poltrone il partito di Fini scopre il «valore spirituale» del liberismo berlusconiano

qualche soldo in più saranno contentissimi», ci dice al telefono, «tanto più se avranno un contratto migliore». Che sarà mai, il blocco del turn over per 75 mila ministeriali «è il proseguimento del blocco dell'anno scorso, non un taglio in più».

Il ministro Alemanno più che al soldo per il rinnovo del contratto al Pubblico Impiego punta alla meritorietà, al premio di produttività. «È stata una vittoria di Berlusconi che ha avuto il coraggio di rilanciare la riduzione dell'Irap (Irap) impantantata, «ma ha vinto anche

An» che ha reso «finanziariamente solido e socialmente equo» la riforma fiscale. L'Alemanno esultava nel Fronte della Gioventù, paladino della Destra Sociale, ora si dice «rigorista lamalfiano» nel contenere il deficit. Ma «fermarsi qui è troppo poco», pensa il ministro che tallonerà Siniscalco sul collegato alla Finanziaria che dovrà dare «competitività e sviluppo» sia sull'Irap che sull'Irap. Eppure avrebbe preferito evitare quella tagliatura che rimpiazza 15 mila statali su 75 mila uscenti, ma è stata la «scelta più indolore», dicono dal ministero dell'Agricoltura che pure taglierà la maternità alle contadine.

Svecchiare, modernizzare, «digitalizzare» la pubblica amministrazione, ha detto giovedì Berlusconi ricordando al mondo che esiste un ministro apposito che si chiama Stanca. In tre anni il burro-brontosauro statale non è stato smantellato, salvo un po' nei comuni oggi allarmati dal dover alzare le tasse locali. E il rischio è una riduzione dei servizi ai cittadini. Il blocco del turn over non è un danno e il contratto premierà la «meritorietà», dice anche Fini. Da quelle che

chiamano «isteriche reazioni a sinistra» de-duce che il governo «ha colpito nel segno». Del resto, aggiunge togliendosi un attimo la feluca, si sa che spesso le assunzioni sono state mosse «da ragioni clientelari più che da ragioni di efficienza» in quei mausolei dell'ozio che sono i ministeri. Da un giorno all'altro si scopre che quell'uomo grigio che ai primi del '900 indossava mezza maniche nere fra montagne di scartoffie, e negli anni 60 ha ispirato le commedie all'italiana come emblema del sottobosco clientelare fra carte e bustarelle, va pensionato in bloc-

co in nome del «miracolo» berlusconiano. Sarà la cassaforte da cui attingere per tagliare le tasse a chi ha ancora il «posto fisso» cui le mamme d'Italia aspiravano per i loro figli ora quarantenni. Per lo più precari.

An ha respinto al mittente (il premier e Fl) l'ultimatum: «Non è vero che non vogliamo tagliare le tasse», ma vanno trovate le coperture. Macché ricatto, «uno sprone per incontrarsi a metà strada».

Più laconica l'Udc che ha ceduto all'accordo in cambio di sgravi alle fami-

glie, ma sa bene che di ricatto si è trattato. Il premier è stato chiaro: ha legato «la governabilità del paese alla riduzione delle tasse, noi abbiamo scelto Berlusconi come leader, quindi non potevamo fare altro», commenta un centrista perplesso escludendo i «depistaggi di Fl» sul feeling Follini-Rutelli. Così il premier ha portato a casa il numero delle aliquote (anche se ne «sogna due»), mentre l'Udc ha ottenuto qualcosa su coppie sposate, nonni e bebè. Nessun entusiasmo, anche se Luca Volontè afferma che «è stato fatto un passo in avanti sulla fiscalità delle famiglie con le detrazioni e poi le deduzioni». Quanto basta, unito alla Devoluzione ammorbitata, perché Marco Follini non possa rifiutarsi dall'entrare al governo. A patto che ci sia anche Baccini. Cancellati alla mano, fanno di conto: la Lega ha tre ministeri forti, l'Udc due senza portafoglio e forse un vicepremier che portafogli non ha. Quindi, con il 6% ci spettano quattro poltrone.

La riforma fiscale si rivela per quello che è: una grande finzione condita di iniquità. Al 10% più benestante della popolazione andrà circa il 40% dell'intero beneficio

## Gli sgravi? Ci sono, ma devi essere ricco e vivere al Nord

Giampiero Rossi

**MILANO** I benefici fiscali della detassazione berlusconiana? Ci sono, ci sono. Anche se, a ben guardare, non proprio per tutti. Ma se guadagnate almeno 500.000 euro all'anno (un miliarduccio di vecchie lire) e vivete in una zona prospera del nord, avete buone probabilità di rimanere soddisfatti del trattamento che il governo ha riservato per voi al momento del prelievo fiscale. Lo dicono i numeri, sovrapposti e rilette in controtuce insieme all'impianto elaborato dai cervelli che hanno lavorato per accontentare il presidente del consiglio nel suo capriccio di ridurre - anche se solo simbolicamente - le tasse, mostrano purtroppo quel che si temeva: una grande finzione condita di iniquità.

In effetti i benefici fiscali sono concentrati al nord (per il 60,7%) e a stragrande maggioranza a favore dei ceti più abbienti: alla metà delle famiglie italiane andrebbe il 17% degli sconti, alla metà più ricca l'83%. Sono queste, in estrema sintesi, le conclusioni alle quali sono giunti i tecnici del Nens, il centro studi gestito dai diessini Vincenzo Visco e Pierluigi Bersani, dopo «una prima analisi» degli effetti della manovra fiscale. Le tabelle elaborate dal Nens indicano una ripartizione delle risorse secondo la quale il 60,7% si

Reddito annuo imponibile	EFFETTI DELLA RIFORMA (Dati in Euro)							
	Dipendente single, no carichi famigliari		Dipendente coniuge a carico		Dipendente, coniuge e un figlio minore a carico		Dipendente, coniuge e due figli minori a carico	
	Beneficio annuo	Beneficio mensile	Beneficio annuo	Beneficio mensile	Beneficio annuo	Beneficio mensile	Beneficio annuo	Beneficio mensile
5.000	0	0	0	0	0	0	0	0
10.000	0	0	0	0	0	0	0	0
20.000	66	5,5	164	13,7	208	17,33	240	20
30.000	305	25,42	528	44	547	45,58	484	40,33
40.000	312	26	525	43,75	831	69,25	712	59,33
50.000	467	38,9	503	41,92	649	54,1	761	63,42
100.000	2.292	191	1.870	155,83	1.585	132,1	1.300	108,33
250.000	5.292	441	4.870	405,83	4.585	382,1	4.300	358,33
500.000	10.292	857,7	9.870	822,5	9.585	798,75	9.300	775

Fonte: nens

concentra al nord, dove risiedono il 44,9% delle famiglie (per 3,8 miliardi di euro); il 21,5% al sud (19,8% delle famiglie, per 1,3 miliardi) e il 17,8% al sud (35,3 delle famiglie per 1,1 miliardi). L'ammontare della riduzione per il 2005, secondo i calcoli del Nens, «è di 4,3 miliardi e l'articolazione dell'alleggerimento è tale da destinare alla grandissima maggioranza dei contribuenti risparmi molto contenuti», mentre la parte più rilevante dei tagli «è riservata ai titolari di reddito più alti, i

quali ottengono così conti fiscali clamorosamente vistosi».

Tradotto, appunto, in soldoni, tutto ciò significa che, a seconda della consistenza del reddito annuo, i contribuenti potranno godere di un beneficio fiscale che va da zero a 857,7 euro a mese: zero per chi guadagna fino a 10.000 euro (a meno che non abbia a carico un coniuge senza reddito e allora risparmi «addirittura» 13,7 euro al mese) e 857 per chi guadagna mezzo milione di euro tondo tondi. Il

Nens, infatti, ha elaborato una tabella che ricostruisce la possibili situazioni di un lavoratore dipendente con o senza carichi familiari. Chi ha un reddito fino a 30.000 euro annuo, per esempio, se è single può trarre dalla manovra fiscale un beneficio di 25,42 euro al mese, che diventa di 44 euro se ha il coniuge a carico e rispettivamente di 45,58 e 40,33 se invece ha a carico, oltre al coniuge, anche uno o due figli minori. Una pizza ci scappa.

Va meglio, guarda caso, a chi

può incassare annualmente un reddito di 100.000 euro, perché in questo caso il beneficio fiscale è più sostanzioso: 191 euro al mese per i single, 155,83 per chi deve mantenere il coniuge, 132,1 nel caso abbia un figlio a carico e 108 se i figli sono due. Non cambia la vita, ma è evidente l'iniquità. E comunque, complessivamente, la tanto predicata riduzione delle tasse non introduce nessuna novità nelle tasche degli italiani che permetta di mettersi a fare le spese folli che dovrebbero, secon-

do Berlusconi, «rilanciare i consumi interni» e far ripartire l'economia.

Anche la Cgil solleva gli stessi dubbi sulla sostanza della manovra. «Al 10% più ricco della popolazione andranno 2,5 miliardi di euro, circa il 40% dell'intero beneficio. agli operai, che rappresentano circa il 15% dei contribuenti, andrà poco più del 7% delle risorse, mentre a professionisti e imprenditori, che rappresentano l'8% dei contribuenti, andrà il 25% dell'intera riduzione

ne fiscale», sottolinea infatti il dipartimento economico del sindacato, calcolando gli effetti distributivi dell'emendamento alla finanziaria deciso dal governo. «Siamo di fronte a una iniqua mancia elettorale - dice il responsabile del dipartimento, Beniamino Lapadula - che peraltro «avrà un effetto nullo sulla crescita». Smentito anche il raddoppio della no tax area: «Non è raddoppiata, come ha voluto far intendere maldestramente il governo - spiega Lapadula - ma ha assorbito le vecchie detrazioni che sono state riconvertite in deduzioni. Un lavoratore con moglie e 2 figli a carico, con un reddito di 12.000 euro, non registrerà nessun miglioramento, uno con 13.000 euro avrà 50 euro annui di beneficio, uno con 14.000 circa 80 centesimi di euro al giorno».

Un'operazione, dunque, che secondo il dipartimento economico della Cgil avrà un effetto «nullo» sulla crescita, e «comunque insufficiente a coprire gli effetti di compressione indotti dai tagli di spesa». E le coperture finanziarie? «Sono prive di credibilità», taglia corto Lapadula. Oppure, come nel caso del blocco del turn over e della riduzione degli organici pubblici, «mettono in discussione la qualità di servizi fondamentali come scuola e sanità». Insomma, «una manovra spericolata, oltre che socialmente iniqua».